

LA STAMPA

I giudici dell'Alto commissariato si difendono e chiedono l'intervento del governo

Giudici. No rispetto dei miei poteri

Il pg di Roma: illegittime le intercettazioni telefoniche
«Dovevano essere autorizzate caso per caso da Gava»

ROMA. La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta sull'Alto commissariato antimafia. Le accuse riguardano la vicenda del «corvo» di Palermo, durante la quale Sica potrebbe aver commesso i reati di usurpazione dei pubblici poteri, distruzione di corpo di reato e calunnia. L'inchiesta — per ora solo un'indagine preliminare — è del procuratore capo Ugo Giudiceandrea. Ma a sollecitarla è stato il procuratore generale presso la corte d'appello Filippo Mancuso, che ieri mattina parlando davanti al presidente del Consiglio Andreotti l'anno giudiziario romano, ha investito Sica con altre violentissime accuse in materia di intercettazioni telefoniche. E in serata l'Alto commissario ha replicato al trattamento duramente.

Il rimando sommerso per settimane, lo scontro fra gli alti vertici della magistratura romana e l'Alto commissariato, è esploso ieri in due tempi. Prima la durissima requisitoria di Mancuso. Secondo il pg, le richieste di Sica di autorizzare alle intercettazioni telefoniche preventive sono «incensurabili» e «sostanzialmente inaccettabili». Per Mancuso l'Alto commissario travalica i suoi poteri, interferisce sull'attività dei magistrati e viola il diritto alla riservatezza di qualsiasi persona o istituzione.

Subito dopo, senza conferme ufficiali, la notizia dell'inchiesta su Sica per la storia del

PG SUGLI SCIOPERI «Utenti in ostaggio»

ROMA. Governo e Parlamento sono colpevoli di non aver rinviato l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e di non aver ancora fatto una legge che disciplini il diritto di sciopero nei pubblici servizi. Sul nuovo codice, avviato senza il supporto delle necessarie strutture, il procuratore generale Filippo Mancuso ha detto che scioperi, il pg ha ribadito che «il sistema della tutela dei diritti civili sarà carente fintanto che resterà inattuata la norma della Costituzione concernente la regolamentazione del diritto di sciopero. E' sempre più difficile evitare la prevaricazione anche da parte di agenzie minoranze, verso gli ostaggi culturali, che sono la collettività degli utenti e la dignità dello Stato».

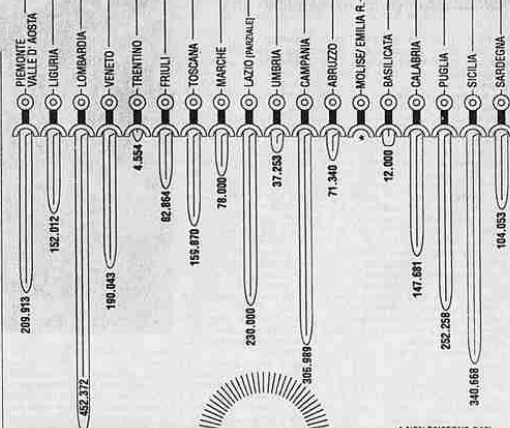
Il «corvo» di Palermo. L'estate scorsa Sica avviò di fatto l'inchiesta. Leggendo, ha ipotizzato nei confronti di Sica tre ipotesi di reato: l'usurpazione di pubblici poteri per il prelevamento delle impronte di Sica, che l'Alto commissario non avrebbe avuto il diritto di fare; la distruzione di corpo di reato, perché nei laboratori del Sismi l'impronta originale del «corvo» fu distrutta; e non è abilitato all'attività di procuratore pubblico che secondo quegli accertamenti era stato proprio il magistrato siciliano a scrivere i reati che dopo la registrazione delle audizioni al Csm a Giudiceandrea, sottoponendo le varie ipotesi di reato, e il procuratore ha avviato l'indagine.

Ma ieri Mancuso ha aperto

contro Sica il fronte delle intercettazioni telefoniche. Ha detto che l'Alto commissario non ha il potere di chiedere ai procuratori le autorizzazioni per effettuare intercettazioni telefoniche preventive, quando cioè non ci sono ancora indizi certi a carico delle persone che si vogliono controllare. Il pg ritiene infatti che Sica debba essere ogni volta autorizzato dal suo diretto superiore, il ministro dell'Interno. L'Alto commissario ha replicato sostenendo la legittimità del suo operato e accusando Mancuso di avere esageratamente omissivo di fare centro che quel potere è esercitato a norma dell'art. 1 comma 1 della legge 12/10/92 n. 7269.

Tutte le richieste, ha aggiunto Sica, sono dunque state formulate sulla base di un potere attribuito dalla legge all'alto commissario.

Giovanni Bianconi



PROCEDIMENTI PENALI PENDENTI

NON ESISTONO DATI

Venezia «Troppi premi ai criminali»

VENEZIA. Il grido d'allarme nel fa' della procura generale di Cassazione, Vittorio SgROI, ha avuto la sua eco nella relazione del pg di Venezia, Antonio Baccarelli. Un'autentica demolizione della riforma del codice di procedura penale: «Mi sia consentito ricordare quanto è bene a dire un notissimo giornalista straniero — è stata la conclusione dell'altro magistrato —. Se questa è la culla del diritto, certamente vi è stata sostituzione d'infante».

Ma il passaggio più aspro delle sue argomentazioni, Baccarelli lo ha così impostato: «Il discutibile valore della nuova normativa è che l'intero codice è assolutamente privo di funzionalità, a prescindere dalla sua globale illegittimità costituzionale. E ancora: «La rapida giustizia che ha trovato i criminali resterà, com'è, un pio desiderio».

E cita i dati del rito: 134.948 procedimenti penali pendenti nelle procure, 16.633 negli uffici istruttoria, 19.146 nei tribunali e 7600 in corte d'appello. Inoltre, 79.683 e 6171, rispettivamente in primo e secondo grado, per quel che riguarda le cause civili.

Il procuratore generale critica ogni aspetto del nuovo codice, dalla gestione dei detenuti alle garanzie per gli imputati, che scoraggiano, a suo dire, i cittadini. «Vi sono molti reati che non vengono denunciati perché ormai nella gente si è confermata la convinzione che una denuncia non approdherà a niente. Il sistema ormai imperviente di premi, facilitazioni, garanzie, amnistie, condoni alternativi sta demoralizzando anche l'ultima diga del timore della pena. Delinquere oggi presenta scarsi pericoli e permanenti vantaggi. Sicché il cittadino è sempre più portato a domandarsi, sgonfio, se per avventura non si finisca col dare il Paese in mano alla malavita. Per questo, i reati denunciati quest'anno nel distretto — 154.889, aumento del dieci per cento — sarebbero di gran lunga in numero inferiore al numero di crimini realmente commessi.

I reati più gravi sono passati da 1510 a 1625: sono soprattutto rapine (da 974 a 1053) e estorsioni (da 199 a 223). Anche gli omicidi quasi raddoppiano (da 13 a 23, da 34 a 37 quelli tentati). Le violenze carnali sono rimaste al livello dell'anno precedente: 126 contro 120.

Firenze Ora il mostro va in archivio

FIRENZE. «La mia esperienza mi fa pensare che il cosiddetto mostro di Firenze sia un personaggio non più identificabile nelle aule di giustizia, ma piuttosto in quelle dei tribunali di antropologia criminale. Lo ha affermato il procuratore generale della Repubblica di Firenze, Luciano Tonni, nella sua relazione, letta per il momento in un'aula di giustizia. «Tutta la vicenda è stata ricostruita dal Csm, e dal tribunale».

Linea dura contro il terrorismo, i grandi trafficanti di droga, i sequestratori e anche contro i nomadi, equasi sempre slavi, la maggior parte dei quali trae i mezzi di sussistenza prevalentemente dai proventi dei furti. Sono gli obiettivi indicati dal procuratore generale nella sua relazione, al 74 per cento dei minori maschi arrestati e il 84 per cento delle femmine — ha sottolineato il giudice Tonni — di origine slava».

La procura per i minorenni di Firenze da tempo dispone l'accompagnamento alla frontiera e la consegna all'autorità tutoria dello Stato di provenienza dei minori nomadi, dei quali si deve presumere lo sfruttamento. Senonché assai spesso gli interventi di autorità del territorio nazionale, se continuano a dedicarsi ad attività illecite. Appare quindi necessario l'intervento di autorità diversa da quella giudiziaria, al fine di impedire l'ingresso e la permanenza di queste persone e soprattutto dei loro mandanti».

Per quanto riguarda la lotta contro la droga, il giudice Tonni richiede sponiti interventi del legislatore perché, con la normativa vigente, il fenomeno non solo non è arginabile, ma è destinato ad aggravarsi ulteriormente. Occorre quindi una edicizia azione a carattere internazionale contro i grandi trafficanti di stupefacenti.

[Agi]

«La mafia padrona di Reggio» Il pg accusa: è l'omertà che nasconde Casella

REGGIO CALABRIA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Lo Stato ha voluto dimostrare di non aver dimenticato Reggio Calabria e di non aver abbandonato i magistrati nella lotta alla criminalità organizzata. E così ieri al palazzo giudiziario per l'inaugurazione dell'anno giudiziario erano presenti personaggi di spicco: il vice procuratore del Csm, professor Mirabelli, il direttore generale per gli Affari civili del ministero, Nutta, in rappresentanza anche del ministro Vassalli, e l'Alto commissario per la lotta alla mafia. Dopo un'ora di saluti, Quest'ultimo, a differenza degli altri due, non ha parlato, ma è stato presente, seduto a destra, così è stata definita, all'arcivescovo monsignor Aurelio Crivello. Ma l'incanto è stato ben più che un semplice omaggio al presule. Lo dimostra anche la durata: quattro ore. L'Alto commissario ha ritenuto opportuno avere una conversazione riservata con il capo della Chiesa reggina che nei giorni scorsi aveva clamorosamente denunciato con un

documento ufficiale le sempre più massicce intimidazioni mafiose che il clero riceve. Anche la presenza all'incontro del procuratore della Repubblica del capoluogo, Giuliano Genta, starebbe a dimostrare che c'è stata da parte di Sica la promessa che ci saranno, così come le altre procure. E anche su questo si basa l'autodifesa dell'Alto commissario. I giudici di città come Napoli, Milano e Palermo non hanno avuto nulla da ridire, e non hanno imposto niente, nessuno, ma ha detto Loris D'Ambrosio, uno dei giudici che collabora con Sica. Certo che dopo la violenza ed incredibile denuncia di Mancuso il governo dovrà dare una risposta adeguata».

Ma a sentire i magistrati nell'aula principale del palazzo di giustizia qualche ora prima questi interventi sono ben lontani dal concretizzarsi. Anche se l'11 marzo a Palmi e Locri arriveranno, lo ha annunciato il professor Mirabelli, sentì uditi i giudici a dar manforte ai pochi e sconfortati colleghi. Il procuratore generale Falco nella sua relazione ha detto chiaramente che ci si trova ora di fronte a un vero ordinamento criminoso, a delle fittucce articolate trame della criminalità di massa. La mafia si è inserita nel tessuto economico della collettività, che ha finito per convivere con la stessa or-

ganizzazione mafiosa e persino per proteggerla. C'è anche una criminalità sommersa, che si nasconde dietro l'apparenza della legalità e si radica come costume e come metodo anche nell'area della vita pubblica. Le fortune della mafia sono organicamente legate al modo di essere dello Stato, dei suoi apparati di polizia giudiziaria e di giurisdizione, che non riescono a fronteggiare l'onda della criminalità mafiosa».

Lo cifrò descrivendo il quadro drammatico di questa provincia: dall'1 luglio '88 al 30 giugno '89 gli omicidi sono passati da 141 dell'anno precedente a 182, quelli tentati da 117 a 157 per la maggior parte ad opera ignota, le rapine da 179 a 246, i sequestri da uno a tre.

E nella aula è allestita l'immagine di Cesare Casella quando si è parlato dei sequestrati che non si riesce a scovare — sempre secondo Falco — l'omertà ma anche per l'inefficienza degli organi e per il mancato coordinamento tra le forze dell'ordine» e ancora quando il rappresentante dell'Ann Rm ha criticato l'impo-

tenza cui sono ridotte ormai le forze dell'ordine.

Per l'onorevole Stefano Rodotà l'amministrazione della giustizia non riesce ad adempiere ai suoi compiti istituzionali. Secondo il ministro ombra della giustizia del pci la cosa è tanto più paradossale ove si consideri che le analisi sono state tutte fatte ma non si riesce a trovare i mezzi finanziari, eppure in pochi giorni — ha detto — il governo ha trovato cinque miliardi per la Torre di Pisa che pure è un monumento eccezionale e che va comunque salvato, mentre per la giustizia si è fermi ai mille miliardi annui su un bilancio generale di 560 mila.

Ma rievoca la criminalità magistrati hanno indosso la toga nera e non quella tradizionale rossa e d'ermellino. «Non la cosa semplice seduta di lavoro», ha sottolineato il presidente della corte d'appello Viola — ma una semplice seduta di lavoro». Molti però non si sono risparmiati una facile battuta: «La giustizia è morta».

Enzo Laguna

Napoli In un anno 231 morti di camorra «Indagini solo sui reati gravi»

NAPOLI. La paralisi incombe sull'amministrazione della giustizia a Napoli. Non è ricorso a giri di parole l'avvocato generale Carlo Pisani Masamormiro nella sua relazione per l'apertura dell'anno giudiziario. E' toccato a lui, al posto del commissario procuratore Aldo Vessia, travolto dalle polemiche per il caso Siani, lanciare l'allarme. La gravità della situazione, peggiorata dall'avvento del nuovo codice, è testimoniata dalle cifre relative alla procura circondariale del capoluogo: ogni giorno devono essere registrati 2 mila atti ed al 24 febbraio prossimo 17 sostituti procuratori generali dovranno cominciare le indagini, e concluderle entro 30 giorni, per ben 100 mila processi.

Ed alla procura della Repubblica il quadro non è più roseo. Qui sono in organico soltanto 42 sostituti mentre ne occorrebbero almeno 75, «i magistrati», ha detto Pisani Masamormiro — ed il personale sono

Gli imbarazzi di Palermo Pajno: «I veleni in tribunale portati da fuori» «Il travaglio ha sconquassato la magistratura»

PALERMO
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Contro l'assalto della mafia il bilancio della Giustizia è fallimentare. Nelle loro relazioni i pg dei quattro distretti giudiziari dell'isola hanno confermato che il boss sono più che mai pericolosi, i delitti sono in aumento e si fa troppo poco per arginarne l'offensiva. Nel distretto di Palermo non sono cambiati i termini della equazione mafiosa, e il pg ha osservato che «sarebbe ripetitivo parlare ulteriormente, ma ha aggiunto che va sottolineata la persistenza della particolare pericolosità della criminalità organizzata, soprattutto mafiosa».

Il pg di Palermo, Vincenzo Pajno, ha parlato di immane retroscena e ha osservato che una amnistia sarebbe stata equo quanto necessaria. Nel distretto di Palermo non sono cambiati i termini della equazione mafiosa, e il pg ha osservato che «sarebbe ripetitivo parlare ulteriormente, ma ha aggiunto che va sottolineata la persistenza della particolare pericolosità della criminalità organizzata, soprattutto mafiosa».

Gli omicidi sono saliti a 139 (120 nell'88), più 15 casi di stupro. Imbarazzato, l'arcivescovo, Pajno, sui veleni del Palazzo di giustizia che vengono dall'estero e, anche a causa di difetti di magistrati, sono all'interno recepiti, ingerti e talvolta metabolizzati, talvolta respinti. Con un passaggio non può che notare, Pajno ha ricordato i trasferimenti di Ayala e Di Pisa su conclusione di un grave travaglio che ha ancora una volta sconquassato la magistratura».

Nel distretto di Catania, il pg Giustino Ilica ha denunciato l'instabilità organizzativa della classe politica nella gestione del potere legislativo ed esecutivo. I delitti sono aumentati da 89 a 108 e questo conferma l'irreversibile fenomeno della delinquenza mafiosa che raggiunge livelli sempre più allarmanti. E le cosche sembrano orientate a combattersi senza sosta per ricostituire equilibri che rimangono così sempre in-

stabili».

A Messina, Eugenio Fiorentino ha riasceso in 35 cartelle i mali della Giustizia (18 omicidi in città, 19 in provincia). Per il Pajno, Parlamento e governo sono d'accordo, ma non hanno responsabilità e non hanno potere. Pajno ha detto che il cittadino è sempre più portato a domandarsi, sgonfio, se per avventura non si finisca col dare il Paese in mano alla malavita. Per questo, i reati denunciati quest'anno nel distretto — 154.889, aumento del dieci per cento — sarebbero di gran lunga in numero inferiore al numero di crimini realmente commessi.

Nel distretto di Catanzaretta, Pasquale Giardina ha citato le statistiche sulla fida di Gela (42 omicidi, mentre ediglio e incertezza sull'amministrazione della Giustizia, ampiamente diffusi nel corpo sociale, sono il risultato più vistoso e devastante di una politica giudiziaria profondamente errata nelle sue pretese concettuali e nella condotta operativa». Giardina si è anche lamentato per «l'insostenibile aggravio, dovuto ai processi che riguardano, come imputati o parti lese, magistrati di Palermo, così assegnati a Catanzaretta dalla Cassazione».

[a. r.]